

Donne in lotta per la casa: soggettività, traiettorie e percorsi di politicizzazione. Torino e Roma, 1969-1976

Giulia Novaro – Università di Firenze e Università di Siena

Domande e prospettive di ricerca

Tra la fine degli anni '60 e la metà degli anni '70, il rapido inurbamento, la concentrazione delle strutture produttive nei grandi centri urbani e il conseguente afflusso di forza lavoro, gli squilibri del mercato immobiliare e la debolezza dell'intervento pubblico fecero esplodere il problema della casa. I nuovi quartieri periferici quasi esterni al tessuto urbano, privi dei servizi e delle infrastrutture necessarie, i baraccamenti e le coree, descritte e analizzate da alcune inchieste coeve (Berlinguer, Della Seta 1960; Ferrarotti 1974 e 1981; Alasia Montaldi 1975; Braghin 1978), le soffitte sovraffollate dei centri storici, le casermette adibite a ricoveri furono il terreno da cui scaturirono per tutto un decennio proteste, occupazioni e mobilitazioni.

Emerge, tra le righe delle ricostruzioni dei fatti, nelle narrazioni dei protagonisti, nei video reportage che ripresero manifestazioni, picchetti e assemblee nei quartieri o anche nelle denunce delle questure locali, la centralità del ruolo delle donne in tali esperienze di lotta. Esse si occupavano della raccolta e dell'invio delle bollette autoridotte, organizzavano i picchetti per evitare gli sfratti, i presidi davanti al Comune, agli Istituti Autonomi Case Popolari, agli enti pubblici di energia, si opponevano alla polizia e agli ufficiali giudiziari nei tentativi di sgombero o di ingiunzione. Erano loro a trascorrere nel quartiere e nelle case occupate buona parte della giornata, impegnate nel lavoro riproduttivo, protagoniste delle relazioni di vicinato che assunsero centralità in tali mobilitazioni. Donne legate alla casa, luogo dove far crescere la propria famiglia, desiderose di fuggire da alloggi impropri o situazioni di coabitazione, tenute a "far quadrare i conti", spesso risicati, tra il costo degli affitti e i livelli salariali.

Tale ruolo è stato messo in luce anche da alcune opere d'autore, come il film *L'onorevole Angelina* (1947), la pièce di Franca Rame, *Bandiere rosse a Mirafiori* (1974), il documentario di Maricla Boggio *Marisa della Magliana* (1976), e le fotografie di Tano D'Amico ritraenti le donne delle occupazioni romane che costituiscono una sorta di iconografia delle lotte per la casa.

Il progetto di ricerca, dunque, si è proposto di osservare il problema della casa, le condizioni di vita nei quartieri periferici attraverso gli occhi delle donne che vi abitavano e di analizzare il loro ruolo in lotte e mobilitazioni che interrogavano direttamente lo spazio del domestico, le relazioni di vicinato e di quartiere, la vita quotidiana, il lavoro riproduttivo e i suoi luoghi.

In particolare, si sono individuati, per riassumere schematicamente, diversi assi di ricerca. In primo luogo, si è voluta ricostruire l'esperienza delle donne e le loro condizioni di vita nei quartieri delle periferie cittadine, nelle sistemazioni precarie precedenti alle occupazioni, negli stabili occupati o nelle case oggetto di percorsi di autoriduzione. Si sono, inoltre, osservate le esigenze e i bisogni espressi da una composizione che in tali luoghi e spazi conduceva buona parte della propria esistenza quotidiana.

Quindi si è voluta indagare la presenza delle donne nelle lotte urbane e seguire le traiettorie di tali processi di attivazione, ossia capire se e in che modo la presenza femminile, superate le fasi di maggiore tensione e precarietà, fosse stata poi riassorbita all'interno delle dinamiche familiari e subordinata alle esigenze della casa e dei figli, anche, eventualmente, per un senso di impreparazione e inadeguatezza politica.

Altrettanto interessante è stato osservare il ruolo femminile in tutte quelle attività, come mense, asili autogestiti, spese condivise che si erano sviluppate nei quartieri in 2 mobilitazione e che possono essere considerate tentativi, estremamente embrionali, di collettivizzare e socializzare alcuni aspetti del lavoro riproduttivo e di cura.

Infine, l'intento è stato quello di osservare quali rapporti si fossero instaurati tra le donne occupanti o "auto-riduttrici" e le militanti delle organizzazioni extra-parlamentari e dei gruppi femministi presenti nei quartieri. Indagare come e se tali rapporti si fossero sviluppati, a partire da quali "preconcetti" reciproci, quale idea di "liberazione", come e se tali giudizi si fossero poi ridefiniti nella pratica. Una particolare attenzione si è, inoltre, rivolta all'indagine delle relazioni tra donne estremamente diverse per classe, cultura e formazione, situazione occupazionale, rapporto con l'istituzione familiare, oltre che frequentemente per provenienza regionale. Tali incontri, in parte fondati su spiragli aperti nel domestico e nel privato delle famiglie occupanti e/o sul coinvolgimento delle donne nelle riunioni non miste, erano ricordati dalle militanti e dalle femministe come momenti di profonda riflessione personale e autocritica.

A partire da ciò, l'intento è stato quello di approfondire il ruolo delle donne e lo specifico femminile di tali mobilitazioni, provando ad inserirle, almeno in parte e in particolare nei loro aspetti spontaneistici, all'interno di quelle esperienze di lotta legate a diritti cosiddetti

“naturali” o ritenuti “pre-politici”, portate avanti direttamente dalla popolazione femminile. L'obiettivo è stato quindi di verificare, e ridiscutere, tale possibile interpretazione e di soffermarsi sullo sviluppo delle reti di solidarietà femminili e sul loro ruolo come fondamento o conseguenza delle mobilitazioni in essere. Aspetti che si sono voluti e dovuti indagare evitando qualsiasi tendenza “essenzialista”, di riduzione della donna al ruolo di moglie e madre, né allo stesso tempo “pretendendo” che tali esperienze abbiano implicato deviazioni dalle norme familiari, determinato una porosità dei confini familiari o generato fratture nella solidità delle relazioni domestiche. Allo stesso tempo è stato fondamentale mettere al centro il nesso tra pubblico e privato, il ruolo di tali vicende nei racconti di vita delle donne coinvolte, nella percezione di sé, e il loro rapporto con i ruoli preordinati nella quotidianità eccezionale del “tempo di lotta”, ma anche al di là di essa.

Stato dell'arte

La carenza di case, il problema del reperimento dell'abitazione e le politiche abitative sono argomenti non così approfonditi dalla storiografia. Diversi lavori si sono concentrati sulla nascita e lo sviluppo di peculiari quartieri popolari, su specifici provvedimenti legislativi (Di Biagi 2001; Istituto Luigi Sturzo 2001; Minelli 2004; Storto 2018), sulle storie dei vari enti territoriali responsabili dell'edilizia pubblica (Leoni et al. 1998; Toti 2000; Pugliese 2005; Adorni et al. 2017) o sull'abitare dei ceti medi (Asquer 2011; Caramellino 2013; De Pieri et al. 2013; Zanfi, Caramellino 2013). I vuoti appaiono però piuttosto evidenti: mancano studi sulla condizione abitativa delle classi popolari nel secondo dopoguerra, manca uno sguardo complessivo sul rapporto tra le condizioni abitative e gli interventi pubblici, aspetti che vanno invece estrapolati da studi settoriali e/o locali. Un lavoro collettaneo uscito di recente (Adorni, Tabor 2019) interviene su tali carenze, concentrandosi sulle condizioni abitative nelle maggiori città italiane attraverso le inchieste condotte nel tempo.

Altrettanto recente è un volume curato da Baumeister, Bonomo e Schott (2017) che prova invece a fare il punto sul fenomeno delle lotte per la casa e di quartiere, in un'ottica transnazionale, muovendosi tra il contesto italiano e quello tedesco. Un tema che appare invece marginale nelle opere di ricostruzione delle traiettorie delle organizzazioni della sinistra extra-parlamentare (ad eccezione di Petricola 2002, Voli 2006 e 2015), in quelli relativi alla storia dei movimenti sociali, del Pci e delle organizzazioni sindacali,

malgrado la centralità che il problema abitativo e la riforma della casa assunsero nelle piattaforme di tali soggetti.

A fianco a pochi brevi saggi esplicitamente dedicati alle lotte per la casa romane e milanesi (Bonomo 2003, Sestili 2009; Agustoni 2017; Alonso Garcia 2017; Villani 2013 e 2020; Soresina 2019 e 2020), interessanti approfondimenti arrivano da alcuni recenti lavori di storia urbana sul territorio romano (Viccaro 2007; Bonomo 2007; Camarda 2007; Sotgia 2010; Zitelli Conti 2019). che, nel seguire le trasformazioni urbanistiche e sociali di alcuni quartieri intercettano e ricostruiscono le mobilitazioni avvenute. Per ricostruire e analizzare questa stagione di lotta occorre necessariamente fare riferimento a una bibliografia estremamente più nutrita e datata, cioè gli studi coevi, redatti talora dagli stessi protagonisti. Oltre ad alcune antologie (Indovina 1971; Nigro, Pignocco e Tortora 1972; Daolio 1974; Ginatempo 1975; Marcelloni et al. 1981) e alle riflessioni contenute nel n. 52 di «Quaderni Piacentini» (1974), numerosi sono i saggi pubblicati da esponenti dei sindacati inquilini (Di Ciaccia 1974; Tozzetti 1989; Sirleto 1998) e le pubblicazioni dedicate a città specifiche o a quartieri particolari, come la Magliana (Centro di cultura proletaria 1972 e 1974; Spada 1976; Comitato di quartiere 1977; Lutte 1981) e San Basilio (Gervasoni 1986). Generalmente tali saggi presentano un taglio fortemente narrativo, a tratti diaristico, e risentono ampiamente del posizionamento degli autori e delle esigenze “rivendicative” da cui scaturiscono.

4

Nella generale marginalità del problema della casa e delle lotte urbane nella storiografia italiana, la partecipazione femminile e il ruolo delle donne nelle mobilitazioni risulta ancora più trascurato, citato ma mai approfondito e analizzato, malgrado lo specifico rapporto che legava e lega la donna all’abitazione e al quartiere.

Alcuni spunti di riflessione arrivano invece da saggi di studiosi stranieri, recenti lavori storiografici o opere di geografia urbana e di sociologia dei movimenti sociali pubblicate pochi anni dopo i fatti trattati. Pubblicazioni dedicate a specifici casi di studio (come Mullins 1977, Lawson, Barton 1980, Kaplan 1982) che hanno indagato il ruolo delle «social relations of reproduction»¹ nella riuscita delle mobilitazioni urbane locali, la forte partecipazione femminile e la tendenziale esclusione da ruoli di direzione e rappresentanza, o lavori più complessivi come i saggi di Lofland (1975) e Fincher e McQuillen (1989) che si concentrano sulle interazioni tra classe e di genere nei movimenti sociali urbani, osservando come queste siano state analizzate nella bibliografia anglofona.

¹ Lawson, Barton 1980, 247.

Più recenti e di carattere prettamente storiografico sono invece lavori come quelli di Roberta Gold del 2009 che analizza il ruolo delle lotte degli inquilini a New York tra gli anni '60 e '70 per osservare il rapporto tra le giovani femministe e la generazione precedente, impegnata nell'organizzazione dell'inquilinato, o la ricerca di McGiveron (2022) che osserva il lavoro politico del gruppo di base di Big Flame in un complesso residenziale della classe operaia a Kirkby, nel Merseyside, per esplorare il ruolo di donne e femministe nello sciopero degli affitti del 1972-1973.

Fonti e metodologia

Il progetto si proponeva di analizzare le linee di ricerca sopra delineate attraverso l'individuazione di due casi di studio: Torino e Roma. Il coinvolgimento di città profondamente diverse, per composizione sociale dei quartieri e "identità" percepite, per condizioni abitative e sviluppo urbano, per il differente ruolo di Iacp e società immobiliari ha permesso non tanto di operare un confronto, quanto di offrire uno sguardo ampio e composito sulle tematiche prese in esame.

L'utilizzo di due casi di studio ha consentito, inoltre, un uso il più possibile capillare e approfondito delle fonti d'archivio e del materiale documentario. In primo luogo si è consultata la documentazione di Questura e Prefettura locali (fondi custoditi presso 5 l'Archivio di Stato di Torino e l'Archivio centrale dello Stato), quella (carente) degli enti locali (conservata presso l'Archivio Città di Torino e l'Archivio capitolino), il materiale archiviato dai militanti dei gruppi della Nuova Sinistra (Irsifar, Fondazione Lelio Basso, Centro Studi Gobetti, Fondazione Nocentini) e dai comitati di quartiere (Comitato di quartiere della Magliana, Comitato di quartiere di corso Taranto), gli articoli pubblicati su riviste coeve, le cronache dei quotidiani nazionali e delle pagine locali («La Stampa», «Gazzetta del Popolo», «L'Unità», «Lotta Continua»), documentari e reportages, consultati presso l'Aamod, l'Istituto Luce e la Mediateca Rai.

L'obiettivo era quello di mettere a fuoco chi fossero i bisognosi di casa, da dove nascesse questa domanda insoddisfatta di abitazione e con quali forme questa si esprimesse sul territorio urbano, dai baraccamenti romani alle casermette torinesi, dalle soffitte sovraffollate alle autoconstruzioni delle borgate; quindi soffermarsi sulla stagione di lotte, sulla sua evoluzione e "conformazione".

A partire da tale inquadramento delle vicende, si è cercato materiale che permettesse di esplorare e approfondire le linee di ricerca individuate. In particolare, si è individuato e costituito un complesso di interviste a donne coinvolte nelle mobilitazioni: testimonianze

di diversa origine e raccolte da produttori/trici differenti, ma che rispondono, a vari livelli, alle questioni individuate.

Presso l'archivio del Comitato di Quartiere della Magliana si sono reperite una decina di interviste (in parte già edite) a donne (e uomini) coinvolte nelle autoriduzioni realizzate da membri dello stesso comitato, con cui quindi vi era un rapporto di conoscenza e condivisione di quell'esperienza. Tali testimonianze, in particolare quelle più estese, assumono quasi i tratti del racconto autobiografico, per quanto stimolato da sollecitazioni esterne: si ripercorrono le traiettorie abitative, i rapporti familiari e interpersonali, le "carriere" lavorative.

Diciassette donne occupanti alla Falchera, a Torino, erano invece state intervistate da Gigliola Re e Graziella De Rossi, due militanti della Commissione femminile di Lotta Continua, per un volume pubblicato nel 1976, pochi mesi dopo la fine dell'occupazione. Le interviste, che coinvolsero donne di età e generazioni differenti, sono legate alla nascita del consultorio autogestito tra le case occupate e affrontano quindi, oltre alla condizione abitativa in città e all'esperienza dell'occupazione, questioni come la maternità, la contraccezione, l'aborto, il parto, i rapporti intra-familiari e la vita coniugale. Si sono, inoltre, individuate all'interno del fondo Alessandro Portelli (serie Roma e Lazio) presso l'Archivio sonoro Franco Coggiola le registrazioni di interviste realizzate ad occupanti romani, a Guidonia, via Pigafetta e via Serpentara, e a nuclei residenti in borghetti come Prato Rotondo, Borghetto Prenestino, Fosso di Sant'Agnese, che furono scenario di ampie mobilitazioni. I dialoghi si concentrano sulla vita nella borgata, sulle domande di casa popolare, sulle condizioni abitative e professionali, su speranza o rassegnazione di riuscire ad uscire da quella situazione, sulla volontà o meno di farlo tramite mobilitazioni collettive.

Ulteriori testimonianze arrivano poi da altro materiale, come il già citato documentario *Marisa della Magliana*, i video reportage (Videobase 1972 e 1973, Herrera 1974 e altri), le interviste realizzate da Franco Ferrarotti (1970 e 1974) alle donne dei baraccamenti dell'Acquedotto Felice e di Borghetto Latino, le brevi interviste pubblicate su «Lotta Continua», raccolte nelle occupazioni "organizzate" dalla stessa organizzazione, alle donne residenti nei quartieri popolari sul costo degli affitti, alle donne della Magliana, di Casal Bruciato e della Falchera sulla questione dell'aborto. Anche riviste dell'epoca, periodici femministi come «Se ben che siamo donne» (con le interviste realizzate con le «casalinghe rosse della Garbatella» e con le donne frequentanti il consultorio della Falchera), «Effe», «Compagna», «L'Erba voglio», o di approfondimento politico e

sociale quali «Città Classe», «Inchiesta», «Quaderni Rossi», «Hérodote» hanno fornito ulteriore materiale.

Più carenti sono risultate invece le fonti istituzionali, che pure avrebbero permesso di osservare la partecipazione femminile da sguardi e angolature differentemente posizionati. Le poche relazioni redatte dagli enti di servizio sociale e conservate presso l'Archivio del Sostoss sono precedenti al periodo qui considerato, e i rapporti di Prefetture e Questure, al di là delle brevi descrizioni dei nuclei familiari contenute nei verbali di polizia e del ricorrente riferimento alla presenza femminile durante occupazione e sgomberi, non permettono sostanziali approfondimenti.

Il prevalente utilizzo, quindi, di una documentazione “militante” e redatta da soggetti politicamente coinvolti (e in questo senso vanno interpretati anche i lavori di Ferrarotti e Portelli come dichiarato da essi stessi nelle introduzioni dei volumi), oltre a imporre una necessaria cautela, ha permesso allo stesso tempo, considerando la natura intersoggettiva di tale materiale, di porre l'attenzione sullo scambio tra i soggetti intervistati e i produttori/le produttrici delle fonti, sul rapporto che si instaurò tra le diverse figure coinvolte, su quali aspettative queste si ponessero reciprocamente.

L'uso di interviste coeve ai fatti, inoltre, restituisce una memoria immediata, meno sovrascritta e condizionata dal tempo trascorso, che permette di analizzare percezioni, rappresentazioni e auto-rappresentazioni elaborate in quegli stessi anni.

Per concludere questa breve rassegna delle fonti, è stato inoltre approfondito il ruolo di donne militanti e attiviste sul territorio attraverso il materiale prodotto dalle commissioni femminili delle organizzazioni della sinistra extra-parlamentare, la documentazione archiviata dai gruppi femministi e dai collettivi di donne di quartiere, i verbali delle riunioni nazionali (conservato oltre che negli archivi già citati, presso l'Archivio delle donne in Piemonte, l'Archivio del movimento femminista di Torino e Archivia della Casa internazionale delle donne di Roma). Tale documentazione ha consentito di analizzare il punto di vista di tali gruppi e organizzazioni, la costruzione di percorsi sulla salute femminile, la nascita di collettivi di sole donne e il dispiegarsi nel territorio delle campagne su divorzio e aborto.

Risultati e obiettivi

Pur non avendo ancora ultimato la scrittura della tesi, è possibile trarre alcune prime, provvisorie, conclusioni su quanto ottenuto con il lavoro di ricerca.

Attraverso la bibliografia e il materiale d'archivio si sono delineati dimensioni e caratteri della questione abitativa negli anni '60 e '70, andando a mettere in luce le cause strutturali, i meccanismi speculativi e di mercato, le mancate riforme, l'evoluzione e i limiti delle politiche statali e le spinte ideologiche a queste sottese. Le inchieste hanno permesso di analizzare la composizione e le storie di vita degli esclusi: sfrattati, immigrati, contadini inurbati, famiglie allontanate dalle politiche di rinnovamento urbano.

Si sono poi analizzate le lotte per la casa e le mobilitazioni nei quartieri che si svilupparono tra il 1969 e il 1976, nella loro eterogeneità e complessità, ricostruendole sul piano fattuale e analizzando le composizioni sociali attivate nelle mobilitazioni, cioè la punta dell'iceberg di quel disagio abitativo appena citato, i processi di attivazione sul territorio, pratiche e forme organizzative, il lavoro politico o sociale degli attori politici coinvolti nelle mobilitazioni. Si è strutturata, inoltre, una periodizzazione comune ai due casi di studio, imperniata sull'approvazione nel 1971 della legge 865, la cosiddetta "riforma della casa", che condizionò differenzialmente l'attività di Pci, Unia e dei gruppi della sinistra extra-parlamentare (tra cui Lotta Continua che nei mesi precedenti aveva lanciato il programma politico *Prendiamoci la città*), e sullo shock petrolifero del 1973 e la conseguente crisi economica che portò a un innalzamento del costo della vita, con gravi conseguenze per chi già faticava a far quadrare il bilancio familiare e a sostenere il peso dell'affitto.

8

Attraverso le inchieste e le relazioni della Questura si è cercato di delineare chi fossero i protagonisti di tale stagione di mobilitazioni, la loro condizione professionale, l'ampiezza dei nuclei, l'origine immigrata delle famiglie.

Documentari, reportage, cronache e resoconti restituiscono poi le esperienze intraprese, e vissute, da tali composizioni. Chi prese parte alle occupazioni si trovò improvvisamente a dover dividere insieme a centinaia di altre famiglie caseggiati ancora in costruzione, sprovvisti dei normali servizi. I nuclei familiari si insediavano in stanzoni vuoti con qualche valigia, coperte e materassi, e lì trascorrevano notte e giorno, organizzando la difesa degli edifici per provare a rendere stabile la situazione o per aprire una trattativa con gli enti pubblici. Occupare era un'esperienza carica di tensioni inedite, di esposizione al confronto diretto con le forze dell'ordine; implicava costruire relazioni con gli altri nuclei, elaborare una progettualità e una strategia condivise, confrontarsi con le istituzioni e le società immobiliari, rapportarsi con i militanti delle diverse organizzazioni politiche e sindacali.

Decidere di pagare solo una parte del canone di affitto comportava la possibilità di perdere improvvisamente la casa, trovandosi senza un luogo dove far vivere la propria famiglia. Significava soprattutto demandare la propria “sicurezza” abitativa a una “forza” collettiva: gli sfratti dovevano essere impediti dall’impegno collettivo, dalla difesa reciproca, dalla partecipazione di vicini e “compagni di lotta” ai picchetti sotto gli alloggi. In questi momenti di precarietà la stessa organizzazione tradizionale della vita familiare, la ritualità quotidiana, poteva disgregarsi provvisoriamente e anche i ruoli sessuati non apparire così nettamente definiti. Il domestico e il privato erano infatti posti al centro delle mobilitazioni e, come emerge già dalla cronaca delle vicende, le donne impiegavano parte del loro tempo nella socializzazione e nell’organizzazione delle lotte, entravano in contatto con una politica da cui finora erano sempre rimaste escluse. La stessa casa, spazio privato “per eccellenza”, irrompeva nello spazio pubblico, assumeva una sua politicità, nel momento in cui era oggetto del conflitto.

La ricerca nella pubblicistica e negli archivi di interviste e testimonianze delle donne coinvolte nelle mobilitazioni (o non coinvolte come quelle intervistate nei baraccamenti) si poneva l’obiettivo di muoversi tra questi due poli, pubblico e privato.

La composizione indagata, messa, per così dire, in rilievo dalla sua partecipazione alle occupazioni o alle mobilitazioni, appariva allo stesso tempo atipica, in quanto oggetto e 9 soggetto di processi di politicizzazione, ma anche rappresentativa di una condizione sociale più ampia. Si sono quindi analizzate da un lato le traiettorie di partecipazione alle mobilitazioni, gli aspetti per così dire anomali o irregolari, dall’altro le storie di vita in cui queste si inseriscono, la regola, la quotidianità. Questo ha permesso di studiare da vicino una composizione, femminile, immigrata, proletaria o sottoproletaria per utilizzare i termini dell’epoca, spesso sottovalutata o analizzata in funzione della figura maschile, fatta eccezione per pochi ma rilevanti lavori come, ad esempio, quelli di Badino (2008), Gribaudi (1981) e Gennuso (1981) sulle immigrate torinesi e di Piselli (1976) sulla popolazione del quartiere Gallaratese a Milano. Le storie di vita che emergono nelle interviste possono così essere messe in dialogo, seppure con le necessarie cautele legate in primo luogo alla diversa natura delle fonti su cui si lavora, con i nodi e le questioni da esse individuate e dibattute.

Le donne intervistate raccontavano le condizioni di vita precedenti all’arrivo in città, le reti migratorie in cui si muovevano, le difficoltà di ambientamento, il passaggio dalla vita di paese a quella urbana e come questo venisse percepito e archiviato nella memoria. Alla radice dei processi di impoverimento venivano posti eventi storici traumatici come lo

sfollamento bellico o il terremoto del Belice cui si affiancavano esperienze personali, come la malattia e l'invalidità di qualche familiare che non poteva più lavorare a tempo pieno o le spese mediche da sostenere per qualche infortunio o problema di salute. I primi impieghi cui accedevano gli immigrati maschi, inoltre, come quelli nel settore edile determinavano una precarietà strutturale, in cui i guadagni a fine mese dipendevano da fattori metereologici, dalla continuità lavorativa, dall'ampliarsi e restringersi della produzione.

Per la componente femminile, la migrazione determinava, come emerge dalle interviste, l'apertura e chiusura di tutta una serie di possibilità, da quelle lavorative alla libertà di circolazione, dal venire meno di un network di relazioni interpersonali e familiari in cui ciascuna era inserita, allo sviluppo (o alla mancanza) di nuove reti². Esperienze che permettono di ridiscutere le due opposte visioni che interpretano l'approdo in città come strumento di emancipazione femminile o, al contrario, come affermazione dell'ideologia della domesticità.

In diverse interviste si ripercorrono le traiettorie abitative, le prime sistemazioni, la ricerca di alloggio nel mercato privato, le domande di casa popolare rimaste insoddisfatte. La precarietà abitativa contraddistingue i racconti delle donne intervistate: una mancanza di stabilità residenziale che moltiplicava le esperienze di sradicamento e che era raccontata con sofferenza e inquietudine. Si può osservare così un vasto repertorio di soluzioni abitative, dalle baracche agli appartamenti occupati, dalla coabitazione agli alloggi privati oggetto di autoriduzione, soffermandosi su come si modifichi, con il cambiare delle condizioni oggettive, il rapporto della donna con l'ambiente domestico. All'esterno dell'alloggio, la presenza o assenza nei quartieri di servizi e spazi collettivi modificava, inoltre, la possibilità di costruire relazioni di vicinato, strutturare amicizie e reti di sostegno.

Le testimonianze femminili si concentrano, quindi, sui percorsi lavorativi: si ripercorrono le brevi carriere scolastiche e i primi impieghi, scarsamente o per nulla remunerati, fino ai cambiamenti innescati dal matrimonio e dalla nascita dei figli e come questi comportassero un'esclusione, provvisoria o meno, dal lavoro extra-domestico.

Tali racconti, come già anticipato, possono aiutare a ridiscutere, come già fanno i saggi delle autrici citate in precedenza, l'idea di un "abbandono di massa" del lavoro da parte delle donne che avrebbe caratterizzato gli anni del miracolo economico e che sarebbe

² Per una discussione del concetto di rete applicato al contesto migratorio si rimanda al saggio di Michael Eve (2001) *Una sociologia degli altri e un'altra sociologia: la tradizione di studio sull'immigrazione*.

stato conseguenza delle migrazioni interne, dell'esodo dall'agricoltura e dell'inurbamento massiccio, sostenuta, come segnala Badino, da rilevazioni statistiche che sottostimavano la partecipazione delle donne ad attività lavorative che per loro natura sfuggivano ad ogni registrazione ufficiale. Gli impieghi, indicati anche nelle interviste qui esaminate, erano infatti precari e intermittenti, spesso svolti in casa dopo aver terminato i compiti di cura³. Nelle testimonianze il lavoro extra-domestico, laddove presente, viene rivendicato come strumento di uscita di casa, di costruzione di relazioni personali, mentre si recrimina la frequente assenza di regolarizzazione, l'impossibilità di organizzarsi per ottenere condizioni migliori, la difficoltà a coniugare tale attività con il lavoro riproduttivo. Indipendentemente dalla fatica e dallo sfruttamento che pure ricorre nelle narrazioni, esso rappresentava infatti un'importante occasione di socialità per donne le cui frequentazioni spesso si esaurivano all'interno dell'abitazione e le giornate erano riempite dal lavoro domestico di cui si lamentava la solitudine, lo sfinimento e il mancato riconoscimento sociale e familiare⁴.

Nelle interviste si ripercorrono le scelte che si imponevano nelle diverse fasi di vita delle donne e le tensioni tra il lavoro e i carichi di cura; scelte che dipendevano anche dalla presenza o meno della generazione precedente, di madri e suocere. Alcune testimonianze, poche ma particolarmente interessanti, riguardano, invece, donne nubili o separate che mantenevano il nucleo familiare da sole o con il sostegno di reti parentali.

La ripartizione asimmetrica di ruoli e diritti fondata sul genere e i modelli culturali di stampo patriarcale erano diversamente interpretati nelle interviste ed è su tali questioni che si esprime pienamente la diversa prospettiva da cui muovevano intervistatrici e intervistate, le domande diventavano più incalzanti, si evidenziavano le speranze che le une ponevano sulle altre.

La distanza tra intervistatori/trici e intervistate si manifesta anche su altre questioni. Nelle interviste realizzate alla Falchera si affronta la vita affettiva e sessuale all'interno e all'esterno del matrimonio, emergono codici comportamentali ereditati dal contesto

³ Discussioni sul lavoro femminile in quegli anni sono contenuti negli articoli di Balbo e May in «Inchiesta» n. 9/1973 e nello Speciale Donna del n. 18/1975, che presentano una serie di inchieste e analisi sui problemi e la condizione della donna di fronte al lavoro e alla famiglia. Nel n. 10/1973, invece, Bergonzini e Brusco affrontano il tema del lavoro a domicilio.

⁴ L'invisibilità del lavoro femminile nelle rilevazioni è determinata, come sottolinea Badino, anche da questioni di auto-percezione e di condizionamento sociale che incoraggiavano le donne ad autorappresentarsi come persone dedite alla cura della famiglia. Un'autorappresentazione che viene meno, almeno in parte, nelle interviste che Badino realizza a distanza di decine di anni dal periodo studiato. Nelle interviste qui considerate, invece, le donne raccontano la propria situazione professionale con uno sguardo non influenzato dallo scorrere del tempo e dai successivi mutamenti culturali. La condizione lavorativa e la percezione di questa sono entrambe figlie, per così dire, del medesimo tempo.

familiare e di paese, ci si confronta su rapporti sessuali precedenti al matrimonio, sul rapporto con il proprio piacere sessuale, sulla subalternità ai desideri e alle volontà del marito. Oltre alla distanza con le interlocutrici affiora anche quella con la generazione successiva per quanto non sia sempre così marcata: figlie e nipoti coinvolte nelle interviste raccontano i propri progetti di vita, i sogni professionali, la volontà di posticipare il più possibile il matrimonio per avere maggiore libertà.

Il futuro dei figli e il desiderio di assicurare loro una maggiore possibilità di scelta (soprattutto per le figlie femmine) è un elemento centrale nelle interviste delle madri. La volontà di garantire loro una migliore condizione di vita è alla base della stessa scelta di occupare o di autoridurre. Emerge frequentemente il malessere per il fatto di farli risiedere in baracche, in alloggi impropri o sovraffollati, ma anche la paura a coinvolgerli in atti illegali e pericolosi, tanto che alcuni genitori decisero di mandarli provvisoriamente in collegio o di lasciarli il più possibile nella vecchia abitazione.

Infine, tra le interviste realizzate alla Falchera e quelle riportate in quotidiani e riviste ritorna il tema della contraccezione e quello dell'interruzione di gravidanza. Lo studio delle donne coinvolte nelle mobilitazioni apre così un punto di osservazione su queste pratiche ed esperienze in anni di intenso dibattito. Sofferenze e difficoltà, quella che oggi sarebbe definita violenza ostetrica, affiorano anche nei racconti dell'esperienza del parto.

12

I danni spesso irreversibili, l'indebitamento o i tentativi di aggiramento dell'assicurazione per sostenere le conseguenti spese mediche restituiscono le implicazioni di un diritto alla salute subordinato alla capacità economica, a pochi anni dall'approvazione del servizio sanitario nazionale.

Se, come si diceva, tali storie di vita riportano lo spaccato di una condizione sociale più ampia, peculiare è invece il percorso politico che queste donne hanno fatto, la scelta di occupare o di smettere di pagare il fitto per intero, la partecipazione ai picchetti e alle riunioni dei comitati.

Dalle cronache dei giornali e dai resoconti delle Questure emergeva un protagonismo femminile particolarmente forte nell'insediamento negli stabili e nel confronto con la polizia, protagonismo che si esprimeva anche attraverso un uso strategico del corpo femminile e di quelle caratteristiche di fragilità e debolezza assegnate al genere. Le interviste permettono di osservare le traiettorie di tale partecipazione, l'elezione di alcune a delegata di scala, il ritorno di molte nello spazio domestico, la costituzione di riunioni di sole donne. Si può analizzare come e quanto al protagonismo nelle lotte corrispondesse

o meno una ridefinizione dei rapporti interni alla famiglia e nel lavoro, che percezioni e ricordi le donne avessero di quella partecipazione, come abbiano vissuto i momenti di maggiore tensione.

Le reti di vicinato femminili, luoghi e momenti di incontro come il mercato o l'uscita dei figli dalle scuole del quartiere emergono frequentemente come spazio dove avviene il riconoscimento di analoghe esigenze, luogo di confronto, di nascita e sviluppo dei processi rivendicativi. È questo il caso, per fare qualche esempio della Magliana, dove le donne raccontano le prime discussioni fuori dall'uscita della scuola dei figli, descrivono i cortili interni che diventano teatro di confronto sulle novità del quartiere mentre si stendono i panni. Ed è in tale contesto che, dopo l'arrivo nelle case acquistate dal Comune di baracati cui viene richiesto un canone di sole 2500 lire a vano, decisero di recarsi in massa all'Ufficio Affitti per rivendicare analogo trattamento.

Le donne intervistate sono coinvolte a diversi livelli nelle mobilitazioni, alcune partecipano quasi indirettamente, rimanendo all'interno dell'alloggio occupato, altre assumono ruoli rilevanti, costruendo relazioni e reti "di lotta". Anche queste ultime però raccontano le discussioni con i mariti, descrivono momenti in cui la loro capacità di analisi è offesa o ridimensionata, i dubbi sull'opportunità o meno di partecipare alle assemblee, la necessità portarsi dietro i figli.

13

Le donne più coinvolte parlano del loro rapporto con la politica, delle difficoltà riscontrate, la timidezza e l'insicurezza nel prendere parola, i timori nel confronto con l'autorità. Allo stesso tempo, raccontano spesso la loro vita come una continua battaglia, di cui questa esperienza rappresenta una nuova fase. Per citare qualche passaggio, afferma Agata, protagonista delle autoriduzioni alla Magliana: «da quando ero nata, insomma, ho sempre dovuto portà avanti 'na lotta, imponeme sempre con la forma prima ai genitori, che magari m'avevano dato un modo così... Poi nel lavoro, poi nell'ambiente familiare, insomma, no? Insomma ero arrivata qui che piano, piano tutte queste esperienze me s'erano tutte accumulate e non lo so, non è che me sentivo... forse me sentivo un po' più pronta degli anni precedenti»⁵.

L'ottica femminile il differente rapporto con gli spazi pubblico, politico e privato hanno così permesso di osservare i conflitti urbani da una diversa prospettiva. Sul piano narrativo, dal confronto con i racconti ufficiali e dei mariti, emerge, inoltre, la diversa percezione di sé come soggetto pubblico. Particolarmente interessante in tal senso è l'utilizzo di riferimenti familiari, domestici, per collocare gli avvenimenti, cosa che

⁵ Archivio Comitato di quartiere della Magliana, intervista a Agata Lombardi.

difficilmente si può riscontrare nelle altre narrazioni. Il confronto con i militanti di Potere Operaio che cercavano di introdursi nelle strutture organizzative del quartiere, ad esempio, è collocato cronologicamente da una delle intervistate della Magliana grazie al ricordo di aver offerto loro una fetta di torta, utilizzando quindi come riferimento il compleanno della figlia minore.

Come già affermato, le interviste mostrano il confronto tra soggettività differenti, le militanti attive sul territorio e le donne residenti nei palazzi e si possono quindi analizzare le aspettative reciprocamente riposte, gli sguardi, le diffidenze. Se per le abitanti di occupazioni e quartieri in lotta, la partecipazione alle mobilitazioni fu sicuramente un'esperienza segnante, analogo discorso può essere fatto per le militanti e attiviste coinvolte. Tale esperienza, infatti, portò alla ribalta aspetti della vita quotidiana fino ad allora considerati sovra-strutturali, come le relazioni intra-familiari, la maternità, i rischi connessi al divieto di aborto. Questioni che fecero esplodere l'urgenza comune rispetto al diritto di autodeterminazione del proprio corpo, che misero in luce la necessità di momenti e spazi separati di discussione delle donne e posero in discussione la stessa "natura" della propria militanza.

In alcuni studi precedenti (Voli 2006, Stelliferi 2015), ripercorrendo tali esperienze si sottolineava alternativamente la presenza di distanze e barriere impossibili da superare, il rischio di porsi come avanguardia esterna, di assumere atteggiamenti paternalistici, ma anche, al contrario, la capacità femminile di superare le differenze sociali grazie alla presenza di "questioni" e percezioni condivise, di un'identità comune che supera le numerose disparità. Attraverso interviste già edite e i materiali prodotti dalle commissioni femminili delle organizzazioni si è poi posta attenzione su questioni che risultarono centrali nell'evoluzione delle organizzazioni della sinistra extra-parlamentare, come il fenomeno della doppia-militanza, la crisi della militanza "mista", le spaccature e le contraddizioni che tali riflessioni aprono. Scrive «la vecchia Commissione Femminile» della sezione romana di Lotta Continua: «all'inizio forse perché nella nostra vita personale godevamo di alcuni privilegi, molto di più perché avevamo poca coscienza di noi come donne, tendevamo, da brave marxiste, a sottovalutare il peso della contraddizione uomo-donna di fronte a quella donna-capitale, donna-società borghese. Ma ora le abbiamo viste le donne nei quartieri: come vivono, come lavorano, come fanno l'amore come fanno i figli, come lottano e ci siamo viste»⁶. Si pose l'accento sui limiti

⁶ Archivia, Fondo Lia Migale, Fascicolo 2E: commissione femminile, *Materiale sulla questione femminile*, s.d. Il documento è privo di data, ma dai riferimenti appare scritto poco tempo dopo la spaccatura del 6 dicembre 1975.

dell'impegno dei "compagni" che non avevano coscienza di questa specificità, che accettavano come naturale il ruolo storico della donna, fino a citare e stigmatizzare comportamenti specifici come il mancato intervento in situazioni di violenza maschile nelle famiglie coinvolte nelle mobilitazioni.

Nei quartieri e nelle occupazioni si distinse anche la presenza e il coinvolgimento di donne appartenenti ai gruppi femministi. Per il caso torinese, snodo fondamentale è la nascita dei primi consultori autogestiti, definiti da Piera Zumaglinò un'«esperienza ponte tra la stagione dell'autocoscienza e la fase della mobilitazione di massa». L'incontro con le "proletarie" è ricordato come estremamente duro. Racconta, ad esempio, Maria Teresa Battaglino: «eravamo andate a vedere se le robe di donne che avevamo in testa erano solo fisime nostre o se potevano attrarre anche altre [...] Non dimenticherò mai quell'incontro, che è stato una grossa esperienza, anche un po' traumatica. Noi, gira e rigira, eravamo tutte molto perbeniste, avevamo un modo tutto mediato di affrontare le tematiche sessuali. Da una parte, c'era l'autocoscienza, l'aspetto politico-ideologico della sessualità, dall'altra, l'ideologica della politica, e il dato della realtà scompariva. Invece lì alla Falchera non esistevano né l'autocoscienza, né la politica, ma il dato di realtà nudo e crudo»⁷. Uno smarrimento simile è descritto anche da una delle intervistate nel saggio di Maud Bracke (2012) che ricorda come «the shattering of her preconceived ideas regarding 'Southern' women, as well as her strategies for politicizing them, operated as a mirror through which she came to question herself in new ways»⁸.

15

Forte rilevanza assumono tali questioni anche nell'evoluzione del femminismo romano, dove nascono collettivi femministi di quartiere alla Magliana, Appio-Tuscolano, Casal Bruciato e Testaccio. L'incontro con donne diverse, «andare là dove c'erano le donne proletarie» come affermano le donne del "gruppo senza nome" che si muovono tra le occupazioni di San Basilio, Casal Bruciato e Testaccio, viene qui definito «un modo per fare un nuovo tipo di auto-coscienza»⁹.

L'approfondimento di tali appare quindi centrale sia per la ricostruzione dei femminismi italiani e l'irrompere della dimensione di massa del movimento sia per quanto riguarda la storia delle organizzazioni della sinistra extra-parlamentare e l'emergere profonde contraddizioni.

⁷ Zumaglinò 1996, 149.

⁸ Bracke 2012, 234.

⁹ Stelliferi 2015, 141.

Indice provvisorio

Introduzione

1. La questione abitativa tra gli anni Sessanta e Settanta

1.1. Il bisogno di casa

1.1.1. Le inchieste degli anni Cinquanta e Sessanta

1.1.2. Il problema della casa nelle grandi città

1.2. Politiche abitative e mercato della casa

1.2.1 L'Italia nel contesto europeo

1.2.2. L'evoluzione delle politiche pubbliche sull'abitare

1.2.3. Peculiarità e costanti dell'intervento pubblico e dello sviluppo urbano

1.3. Lotte per la casa e conflitti urbani

1.3.1. Lotte urbane: una definizione incerta

1.3.2. Tentativi di periodizzazione

1.3.3. Soggetti sociali, forme organizzative, pratiche

16

2. Lotte per il diritto all'abitare e mobilitazioni nei quartieri. I casi di studio: Torino e Roma

2.1. La condizione abitativa tra centri storici, borgate e nuove periferie urbane

2.1.1. Baracche, soffitte e casermette

2.1.2. L'emergenza abitativa: le dimensioni del fenomeno

2.2. Periodizzazioni e cronache delle mobilitazioni

2.2.1. Continuità e nuovi esordi (1968-1973)

2.2.2. Quartieri in lotta: corso Taranto e Magliana

2.2.3. Occupazioni, scontri e trattative (1973-1976)

2.3. Struttura, caratteri e attori delle lotte per la casa

2.3.1. Occupanti e autoriduttori: inchieste e rappresentazioni

2.3.2. Pratiche e strumenti di lotta

2.3.3. Processi di politicizzazione e forme organizzative

2.3.4. I soggetti impegnati nei quartieri

3. La condizione femminile tra le baracche, le periferie e le occupazioni

- 3.1. L'ambiente domestico e il quartiere
- 3.2. Lavoro produttivo e riproduttivo, dentro e fuori casa
- 3.3. Rapporti di vicinato e socialità
- 3.4. Relazioni familiari
- 3.5. Sessualità e maternità

4. Soggettività femminili e processi di politicizzazione

- 4.1. Percorsi di attivazione e traiettorie di partecipazione
- 4.2. Il rapporto con la “politica”
- 4.3. Rappresentazioni e narrazioni di stampa e quotidiani
- 4.4. Le donne “proletarie” e le militanti della sinistra extraparlamentare: relazioni e sguardi reciproci
- 4.5. «Noi e le altre»: rapporti con le donne dei gruppi femministi, percorsi referendari e consultori autogestiti

Conclusioni

Bibliografia essenziale di riferimento

- Adorni D., Tabor D. (a cura di), *Inchieste sulla casa in Italia. La condizione abitativa nelle città italiane nel secondo dopoguerra*, Viella, Roma, 2019.
- Arru A., Ramella F. (a cura di), *L'Italia delle migrazioni interne. Donne, uomini, mobilità in età moderna e contemporanea*, Donzelli, Roma, 2003.
- Badino A., *Tutte a casa? Donne tra migrazione e lavoro nella Torino degli anni Sessanta*, Viella, Roma, 2008.
- Id., *Oltre il "sogno domestico". I progetti migratori femminili e il lavoro negli anni del boom*, in Arru A., Caglioti D., Ramella F. (a cura di), *Donne e uomini migranti. Storie e geografie tra breve e lunga distanza*, Donzelli, Roma, 2008, pp. 277-97
- Baumeister M., Bonomo B., Schott D. (a cura di), *Cities contested. Urban Politics, Heritage, and Social Movements in Italy and West Germany in the 1970s*, Campus Verlag, Frankfurt, 2017.
- Bertilotti T., Scattigno A. (a cura di), *Il femminismo degli anni Settanta*, Viella, Roma, 2005.
- Bracke M. A., *Building a 'counter-community of emotions': feminist encounters and socio-cultural difference in 1970s Turin*, in «Modern Italy», 17, II, 2012, pp. 223-236.
- Bonomo B., *Dalla borgata di Prato Rotondo al quartiere Magliana. Storia di una comunità di immigrati nella Roma del secondo dopoguerra*, in «Giornale di storia contemporanea», 1, 2003, pp. 77-99.
- Cherki E., Wieviorka M., *Luttes sociale en Italie: les mouvements d'autoréduction à Turin*, in «Les Temps Modernes», 347, Giugno 1975.
- Comitato di Quartiere (a cura di), *La Magliana. Vita e lotte di un quartiere proletario*, Feltrinelli, Milano, 1977.
- Daolio A., *Le lotte per la casa in Italia. Milano, Torino, Roma, Napoli*, Feltrinelli, Milano, 1974.
- Fincher R., McQuillen J., *Women in urban social movements*, in «Urban Geography», 10, VI, 1989.
- Ferrarotti F., *Roma da capitale a periferia*, Laterza, Bari, 1970.
- Id., *Vite di baraccati. Contributo alla sociologia della marginalità*, Liguori, Napoli, 1974.
- Fofi G., *L'immigrazione meridionale a Torino*, Feltrinelli, Milano, 1964.
- Frabotta B. (a cura di), *La politica del femminismo*, Savelli, Roma, 1976.

Gennuso E., *Immigrazione e ciclo di vita femminile*, in Beltrami E. et al. (a cura di), *Relazioni sociali e strategie individuali in ambiente urbano: Torino nel Novecento*, L'Arciere, Cuneo, 1981.

Gold R., “*I Had Not Seen Women like That Before*”: *Intergenerational Feminism in New York City's Tenant Movement*”, in «Feminist Studies», 35, II, 2009, pp. 387-415.

Gribaudo G., *Reticoli sociali e immigrazione: relazioni di scala*, in Beltrami E. et al. (a cura di), *Relazioni sociali e strategie individuali in ambiente urbano: Torino nel Novecento*, L'Arciere, Cuneo 1981, pp. 209-244.

Laganà G., Pianta M., Barrera D., *Le lotte urbane a Torino 1969-76*, in «Herodote», 2/3, 1980.

Lawson R., Barton S. E., *Sex roles in social movements: A case study of the tenant movement in New York City*, in «Signs: Journal of Women in Culture and Society», Dicembre 1980.

Lofland L. H., *The “Thereness” of Women: A Selective Review of Urban Sociology*, in «Sociological Inquiry», 45, II-III, Aprile 1975.

Marcelloni M. et al., *Lotte sociali e crisi della società industriale: l'esperienza italiana*, Savelli, Milano, 1981.

McGiveron K., ‘*Notes on a Community Struggle*’ *Big Flame, the Kirkby rent strike and the ‘mass struggle of housewives*’, *Women's History Review*, 2022.

Miletto E., *Sotto un altro cielo. Donne immigrate a Torino: generazioni a confronto*, Angolo Manzoni, Torino, 2004

Petricola E., *I diritti degli esclusi nelle lotte degli anni Settanta. Lotta Continua*, Edizioni Associate, Roma, 2002.

Piselli F., *La donna che lavora. La condizione femminile fra arretratezza e società industriale*, Laterza, Bari 1975.

Re G., De Rossi G., *L'occupazione fu bellissima. 600 famiglie occupano la Falchera*, Edizioni delle donne, Roma, 1976.

Rossi-Doria A., *Ipotesi per una storia che verrà*, in Bertilotti T., Scattigno A., *Il femminismo degli anni Settanta*, Viella, Roma, 2005.

Sestili M., *Sotto un cielo di piombo. Le lotte per la casa in una borgata di Roma. San Basilio, settembre 1974*, in «Historia Magistra», 1, 2009.

Spada M., *Il potere periferico: la Magliana, un quartiere in lotta per una nuova città*, Lerici, Cosenza, 1976.

Stelliferi P., *Il femminismo a Roma negli anni Settanta. Percorsi, esperienze e memorie dei collettivi di quartiere*, Bononia University Press, Bologna, 2015.

Id., *Una liberazione «fratricida e iconoclasta». L'impatto dei femminismi sugli uomini della nuova sinistra nell'Italia degli anni Settanta*, Tesi di dottorato presso la scuola dottorale inter-ateneo delle università di Verona, Padova e Venezia, Tutor prof. M. Fincardi, 2016.

Tozzetti A., *La casa e non solo. Lotte popolari a Roma e in Italia da dopoguerra a oggi*, Editori Riuniti, Roma, 1989.

Villani L., «*Neanche le otto lire*». *Lotte territoriali a Roma (1972-1975)*, in «Zapruder», 32, 2013.

Id., *Abitare nelle borgate romane: pratiche informali, modi d'uso e consumi dal secondo dopoguerra agli anni sessanta*, «Storia urbana», 159, 2018.

Voli S., *Quando il privato diventa politico: Lotta continua 1968-1976*, Edizioni Associate, Roma 2006.

Zitelli Conti G., *Magliana Nuova. Un cantiere politico nella periferia romana (1967-1985)*, FrancoAngeli, Milano, 2019.

Zumaglini P., *Femminismi a Torino*, FrancoAngeli, Milano, 1995.